

CORRADINO ASTENGO

L'INVENTIO FORTUNATA

In una lettera indirizzata *al Magnificentissimo e Molto Onorevole Signore il Grande Ammiraglio* il mercante inglese John Day esprime il proprio rammarico per non essere stato in grado di esaudire un desiderio dell'illustre personaggio: *con il servo della vostra reverendissima eccellenza, e considerando le istruzioni che mi avete dato, che avrei voluto compiere secondo il mio desiderio e il mio dovere, non trovo il libro "Invincio Fortunati"; pensavo di portarlo con i miei effetti personali e sono molto seccato di non poterlo trovare, perché aspiravo molto a servirvi*¹. Il destinatario della missiva, che non è mai nominato esplicitamente, sembra essere Cristoforo Colombo e lo scritto, privo di data, dovrebbe risalire alla fine del 1497 o all'inizio del 1498². È la prima notizia di questo libro perduto, che aveva evidentemente attirato l'interesse dello scopritore del Nuovo Mondo, ma che risultava difficilmente reperibile già a quel tempo.

Nel planisfero di Johannes Ruysch, stampato a Roma nel 1508, una lunga *legenda*, posta accanto al Polo Artico, menziona nuovamente la misteriosa opera: *Si legge nel libro Inventio Fortunati che al Polo Artico si trova una rupe immensa di roccia magnetica, che ha un perimetro di 33 miglia germaniche; essa è circondata dal Mare Risucchiante che scorre come in un*

¹ S. E. MORISON, *The European Discovery of America - The Northern Voyages*, New York, Oxford University Press, 1971, Trad. Italiana, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 154-7.

² La lettera contiene infatti una prima informazione dei risultati del viaggio di Giovanni Caboto.

recipiente dal quale fuoriesce acqua dai fori; intorno sono situate quattro isole, due delle quali sono abitate; esse sono poi circondate da un'ininterrotta catena di grandi montagne larga 24 diete, che impedisce l'insediamento umano.

Il disegno rispecchia esattamente la descrizione. In corrispondenza del Polo si osserva la grande roccia magnetica circondata dall'acqua e da quattro isole disposte simmetricamente: due sono contraddistinte dalla scritta *Insula deserta* e risultano pertanto disabitate, mentre le altre due sono abitate dagli *Akronphei* e dagli *Hyperborei Europe*. Attorno è posto un anello di fitte isole montuose che formano una sorta di barriera, attraversata però da innumerevoli stretti che permettono lo scorrere delle acque oceaniche. All'esterno si trova il *Mare Sugenum*, inospitale e pericoloso, come ricorda la *legenda: Qui inizia il Mare Risucchiante. Qui la bussola delle navi non risponde e le navi che hanno parti di ferro non possono tornare indietro.*

Tre penisole si protendono dalle coste del continente fino ad insinuarsi nell'anello di isole montuose: dalla Scandinavia la penisola di *Pila Pellant*, sulla quale è raffigurata la chiesa di *Sant Odulfo*, la più settentrionale del Mondo Cristiano, le altre due dal Nord America, ritenuto dal cartografo l'estrema propaggine orientale dell'Asia. Sul tratto di costa situato tra queste due penisole e delimitato da una continua catena montuosa appare la scritta *Iudei Inclusi*, che richiama il mito della Tribù Perduta di Israele. I toponimi *Planora de Berga* e *Bergi Extrema* ricordano il *Piano di Barga*, situato secondo Marco Polo ai limiti settentrionali dell'Asia. Questi ponti naturali sono evidentemente l'unico mezzo per raggiungere le due isole abitate dell'Artico; infatti il mare che le circonda risulta non essere navigabile perché le bussole impazziscono e le navi sono inesorabilmente attratte dalla grande roccia magnetica.

Una simile notizia, terrificante per i marinai, si legge in un cartiglio posto dall'autore del cosiddetto Atlante Miller nell'Oceano Indiano e probabilmente riferito a un gruppo insulare indicato come *Maniole Insule: Qui sorge una roccia possente che attrae le navi che hanno chiodi di ferro; gli abitanti delle isole sono antropofagi.* La leggenda della rupe magnetica è senza dubbio un'antica ossessione dei marinai, che si ritrova

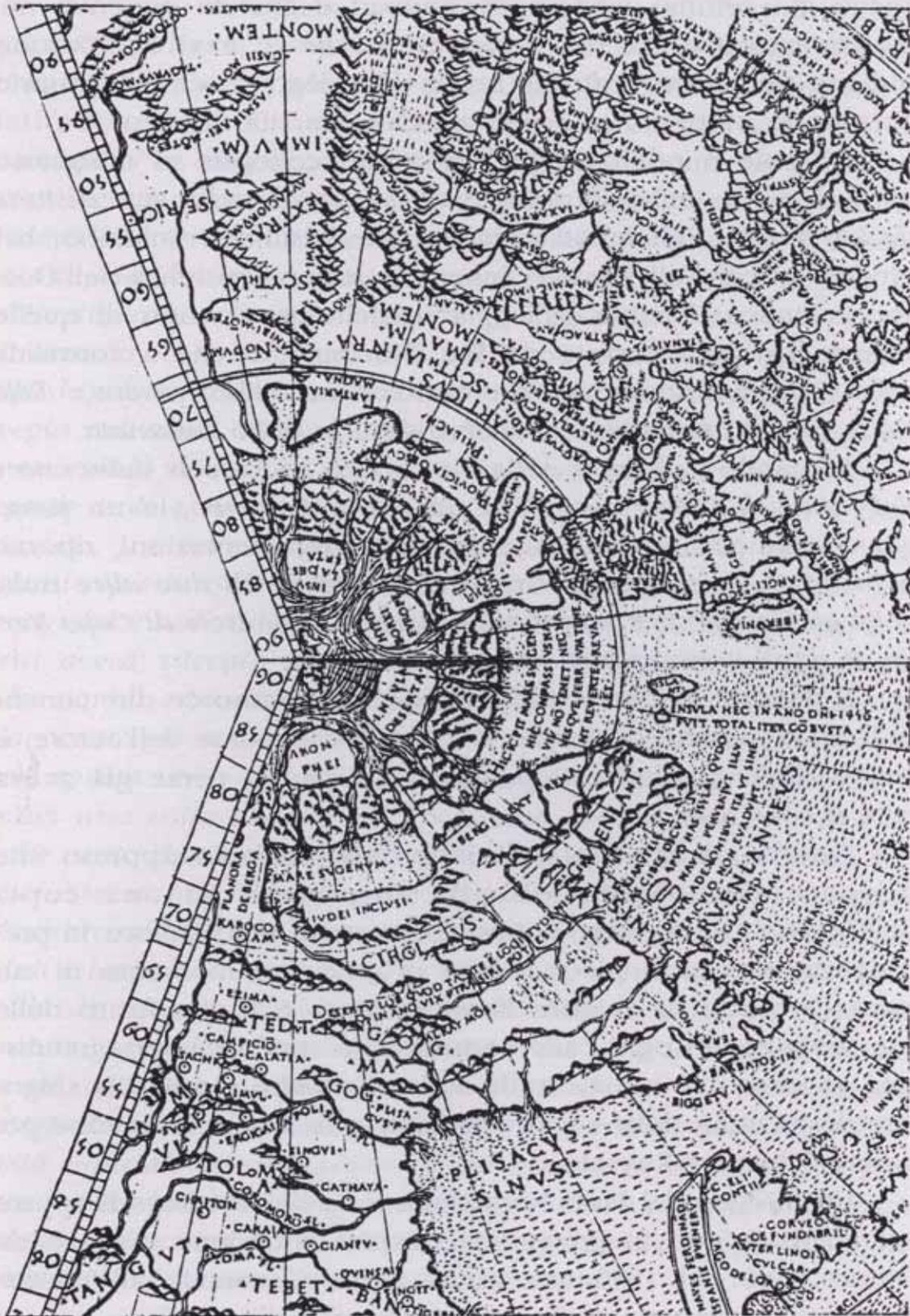


Fig. 1 - JOHANN RUYSCHE, *Universalior Cogniti Orbis Tabula...*, in CLAUDIO TOLOMEO, *Geographia*, Roma, 1508. Stralcio.

anche nel settimo viaggio di Sindbad e che ha generato nel mondo europeo la falsa convinzione che le navi dell'Oceano Indiano venissero costruite senza l'impiego di chiodi proprio per questo motivo e non per la locale scarsità di ferro³.

Di isole mirabili in qualche modo collegate al misterioso libro ci parla anche Bartolomé de las Casas nella sua *Historia de las Indias*. Egli infatti riferisce che Cristoforo Colombo, basandosi su passi di Plinio e Seneca, sostiene l'esistenza nell'Oceano Atlantico di isole galleggianti, dello stesso tipo di quelle sempre ardenti osservate da San Brandano, e che a convalida della sua affermazione avrebbe citato anche il libro perduto: *della stessa cosa si fa menzione nel libro detto Inventio Fortunata*.

Fernando Colombo nella sua opera *Le historie della vita e dei fatti dell'Ammiraglio Don Cristoforo Colombo*, in un passo quasi identico nel quale usa le stesse argomentazioni, riporta: *E Iuvenzio Fortunato narra farsi menzione di due altre isole, volte all'Occidente e molto più australi che le isole di Capo Verde, le quali vanno sopra l'acqua nuotando*.

È dunque evidente che Fernando non conosce direttamente il testo, poiché confonde il titolo con il nome dell'autore, e che si limita a riferire il pensiero del padre, come già aveva fatto il Las Casas.

Tuttavia dalla lettera di John Day abbiamo appreso che neppure Cristoforo Colombo disponeva di una copia dell'*Inventio Fortunata*. Poteva forse avere letto il libro in precedenza, ma certo gli mancava proprio nel momento in cui stava cercando di chiarire l'esatta natura e il significato delle sue scoperte. In ogni caso l'Ammiraglio sembra essersi interessato soltanto alle notizie sulle isole atlantiche e non alla singolare descrizione delle regioni artiche, sulla quale si sarebbe poi basato Johannes Ruysch.

Un disegno del Polo Nord simile a quello del Ruysch appare nel mappamondo in proiezione doppia cordiforme eseguito da Oronce Finé nel 1536, ma senza alcun riferimento all'*Inventio Fortunata* o comunque alla fonte utilizzata dall'autore.

³ A. MAGNAGHI, *Precursori di Colombo*, Roma, Società Geografica Italiana, 1935, p. 14, nota.

Assai più dettagliata e ricca di *legende* esplicative è la raffigurazione che si trova nella carta *...ad usum navigantium...* eseguita da Gerard Mercator nel 1569. Poiché la proiezione a latitudini crescenti impedisce di rappresentare i Poli, il cartografo ha sistemato il disegno delle terre artiche in un inserto accompagnandolo con una lunga *legenda* nella quale informa il lettore sulle sue fonti: *Per quanto riguarda la descrizione, la ho ricavata dal viaggio di James Cnoyen di s'Hertogenbosch, che cita certe conquiste di Artù re di Britannia, e il maggiore e il più importante fatto tra gli altri egli lo aveva appreso da un certo prete alla corte del re di Norvegia nell'anno 1364. Questo prete discendeva (alla quinta generazione) da coloro che re Artù aveva inviato a colonizzare quelle isole e aveva riferito che nell'anno 1360 un certo frate inglese, un Franciscano e matematico di Oxford, aveva raggiunto queste isole e di là era andato oltre grazie alle sue arti magiche e aveva descritto tutti quei luoghi, che aveva visto e di cui aveva rilevato la latitudine con l'astrolabio, nella forma che io ho riprodotto nella mia carta, come ho ricavato da Jacobus. Egli aveva riferito che per questi quattro stretti l'acqua era spinta verso un golfo interno o gorgo con tale forza che le navi una volta entrate non potevano tornare indietro con alcun vento. Inoltre in queste regioni non vi è mai un vento sufficiente a muovere le pale di un mulino. Anche Geraldo Cambrense afferma cose simili nel suo libro sulle meraviglie dell'Irlanda. Così infatti scrive: "Non lontano dalle isole (Ebridi, Islanda, etc.) nella zona boreale si trova un certo mirabile gorgo del mare, verso il quale da tutte le regioni lontane e da ogni parte i flutti marini confluiscono e si precipitano come da un condotto, i quali colà riversandosi nelle segrete cavità naturali come ingoiati in un abisso; in verità se per caso una nave passasse in questo luogo, sarebbe attratta e afferrata dalla violenza dei flutti, cosicché la forza del gorgo la ingoierebbe immediatamente e irrevocabilmente".*

Le configurazioni geografiche delle terre artiche sono più complesse e articolate di quelle presentate da Johannes Ruysch. È scomparso l'anello esterno di isole montuose e i rilievi risultano trasferiti sulle quattro isole polari, presentando-

si come una continua cimosa costiera, interrotta soltanto dalle 19 bocche dei quattro canali.

Le *legende* ricordano che un canale più ampio degli altri in certi anni rimane congelato per circa tre mesi, che un altro, molto stretto e percorso da una corrente veloce, non congela mai e che l'oceano irrompendo attraverso i quattro canali raggiunge il golfo interno dove sprofonda nelle viscere della terra, lambendo la *rupe nera e altissima*, la cui circonferenza misura 33 leghe.

Tuttavia in alcuni significativi dettagli la carta di Mercator si discosta dal modello di Johannes Ruysh e quindi dall'*Inventio Fortunata*.

La *rupe nigra et altissima*, situata in corrispondenza del Polo geografico non è formata di roccia magnetica, in quanto il cartografo è consapevole che esso non coincide con il Polo magnetico. Egli indica pertanto addirittura due diversi Poli magnetici, posti entrambi nel Mare Glaciale in corrispondenza dello Stretto di Anian, l'uno contraddistinto da una roccia elevata, l'altro situato in mare aperto.

A quel tempo la linea agonica passava per l'isola Corvo delle Azzorre e si riteneva che essa dovesse essere necessariamente retta e seguire un meridiano; pertanto l'autore, convinto che la declinazione magnetica fosse nulla anche alle Isole del Capo Verde che non si trovano alla stessa longitudine di Corvo, deve avere cercato di spiegare il fenomeno immaginando l'esistenza di due linee agoniche e quindi di due poli magnetici, l'uno riferito a Corvo e l'altro alle Isole del Capo Verde.

Inoltre due *legende* ci informano che delle quattro isole quella antistante la Groenlandiaè la migliore e la più salubre di tutto il Settentrione, e che in quella antistante la Scandinavia ... abitano i Pygmei alti quattro piedi, allo stesso modo di quelli che in Groenlandia chiamano *Screlingers*.

Sono dunque scomparsi gli *Akronphei* e gli *Hyperborei*, abitatori delle terre artiche nella carta del Ruysh, sostituiti dai Pigmei, piccoli come gli *Screlingers*, che popolano la costa Nord-orientale della Groenlandia.

La presenza di questi piccoli esseri nelle estreme terre settentrionali è già segnalata da Claudius Clavus nella sua carta

della Scandinavia del 1527, che si trova unita al manoscritto della Geografia di Tolomeo appartenuto al Cardinale Guillaume Fillastre, oggi nella Bibliothèque Municipale di Nancy.

L'Oceano Artico, indicato come *Congelatum Mare* e come *Tenebrosum Mare*, appare delimitato a Nord da un ponte continentale che unisce la Scandinavia alla Groenlandia; su questa misteriosa terra sono segnalati grifoni, *Unipedes maritimi* e appunto *Pigmei maritimi*.

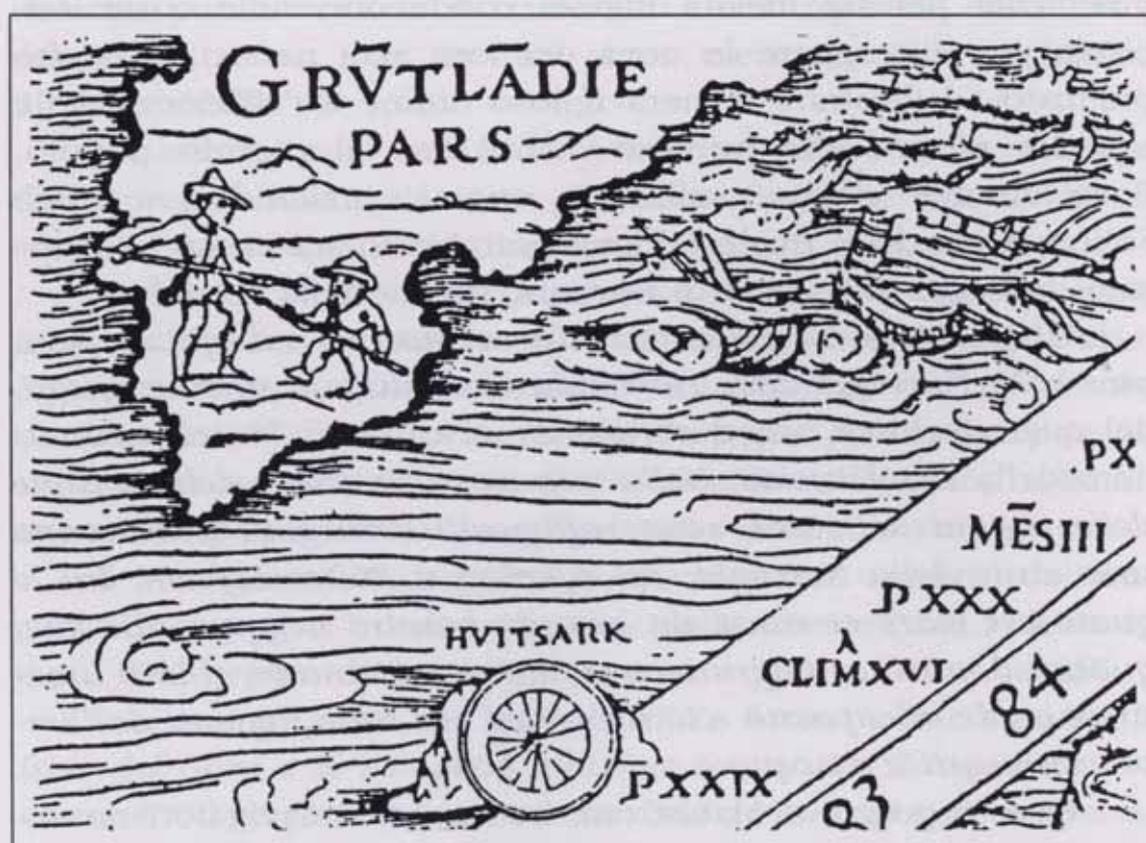


Fig. 2 - OLAUS MAGNUS, *Carta Marina...*, Venezia, 1539. Stralcio.

Il mito viene poi confermato da Olaus Magnus che nella sua *Carta Marina* disegna sul lembo della Groenlandia meridionale, che si osserva nell'angolo superiore sinistro, un Pigmeo armato di lancia che affronta un avversario.

Anche nella *Historia de Gentibus Septentrionalibus*, nel capitolo 11° del secondo libro, il vescovo di Uppsala menziona i Pigmei della Groenlandia, accompagnato il testo con un'illustrazione, che viene così descritta: *Potete anche vedere nel disegno*

in alto un combattimento tra due uomini di taglia diversa. Il piccolo nano senza timore attacca il suo più grande avversario e trionfa sconfiggendolo, poiché in ogni occasione egli assale uomini più grandi con lo stesso coraggio che avrebbe se disponesse della forza di un gigante e si trovasse così avvantaggiato.

Il capitolo successivo, il 12°, è intitolato *Ancora sui Pigmei* ed è accompagnato da un'altra illustrazione che ne mostra alcuni, a piedi e su renne, che affrontano l'esercito delle gru. Tuttavia il testo, dopo aver parlato delle campagne che annualmente per tre mesi i Pigmei conducono sulle coste dell'isola per distruggere le uova dei loro alati nemici, è rivolto piuttosto ad illustrare il meraviglioso ordine e l'efficienza delle squadre di gru che portano distruzione al piccolo popolo. Poco dunque ci dice sulla sua origine, limitandosi a citare Solino, secondo il quale i Pigmei sarebbero stati scacciati proprio dalle gru dalla città di Gerania, situata nella Scizia⁴.

Olaus Magnus nella sua *Carta Marina* raffigura anche presso la Norvegia una *Horrenda Caribdis*, un grande gorgo, del quale fornisce una descrizione nel capitolo 7° del secondo libro della sua *Historia: Nella mia carta Gotica, o delineazione delle regioni del Nord, sono raffigurati certi golfi dell'Oceano sulle coste della Norvegia; mi riferisco a Röst e Lofoten, tra le quali nel mare si trova un grande baratro o gorgo tale che, quando i marinai imprudentemente si avvicinano, il loro timoniere perde la capacità e le risorse ed essi sono ingoiati dall'improvviso vortice d'acqua.*

Questo gorgo, il Maëlstrom, ben noto ai navigatori norvegesi, è certamente quello stesso al quale si riferisce Giraldus Cambrensis ed ha probabilmente generato l'idea di una simile voragine risucchiante al Polo Nord.

Esso non è però raffigurato nella carta *Septentrionalium Regionum Descriptio* del *Theatrum Orbis Terrarum*, sebbene l'Ortelio indichi Olaus Magnus insieme con Liévin Algoet e Nicolò Zeno come sue fonti per le terre del Nord. Il cartografo di Anversa non cita l'*Inventio Fortunata* e non sembra conoscerla;

⁴ Secondo Solino, però, i Pigmei scacciati si sarebbero trasferiti più ad Oriente nella regione dell'Indo e non nelle estreme isole artiche.

la sua carta inoltre non arriva a rappresentare il Polo e raffigura soltanto due lembi delle terre circumpolari, chiaramente derivati dal Mercator, su uno dei quali si legge: *Qui vivono i Pigmei*.

All'inizio del 1577 lo studioso inglese John Dee scrisse al Mercator chiedendogli informazioni sulle fonti utilizzate per disegnare le regioni del Polo Artico. La lunga lettera di risposta, datata 20 aprile 1577 e scritta parte in latino e parte in olandese, è stata trascritta e tradotta da E.G.R. Taylor⁵.

Il documento, peraltro guasto e lacunoso, chiarisce e in qualche punto rettifica il contenuto della *legenda* della carta del Mercator, ma non fornisce alcun elemento utile a chiarire il mistero delle sue fonti.

Le informazioni sul Polo Artico sarebbero state desunte direttamente dalla relazione di Jacob Cnoyen, opera che il Mercator lascia intendere di avere consultato direttamente.

Jacobus Cnoyen di Sertogenbosh percorse il mondo come John de Mandeville, ma descrisse ciò che vide con più giudizio. Egli scrisse in lingua fiamminga. L'immagine del Nord, che qualche tempo fa ho tratto da lui, lo segue parola per parola, salvo dove per brevità o celerità ho tradotto in latino, tuttavia, se non sempre le parole, ho conservato i suoi concetti.

Il Mercator riferisce poi in modo alquanto confuso del tentativo di conquista e colonizzazione delle terre e isole artiche da parte dell'esercito di Re Artù, avvenuto a partire dall'anno 530.

... [lacuna] *parte dell'esercito di Re Arthur che conquistò le Isole del Nord e le assegettò alla sua sovranità. E leggiamo che quasi 4000 persone entrarono nei "mari risucchianti" e non ne fecero ritorno. Tuttavia nell'anno del Signore 1364 otto di queste persone vennero in Norvegia alla corte del Re. Tra queste vi erano due preti, uno dei quali aveva un astrolabio e discendeva alla quinta generazione da uno di Bruxelles:*⁶ *uno dico,*

⁵ E. G. R. TAYLOR, *A Letter Dated 1577 from Mercator to John Dee*, in "Imago Mundi", 13, 1965, pp. 55-68.

⁶ Il Mercatore qui ha modificato in parte il testo della *legenda*; inoltre, essendosi reso conto che cinque generazioni non potevano coprire un lasso di tempo di oltre otto secoli, ha apposto a margine un'annotazione nella quale afferma che per un periodo così lungo occorrono almeno 25 generazioni. E. G. R. TAYLOR, *Op. cit.*, p. 64.

l'ottavo....[lacuna] di coloro che erano penetrati nelle regioni del Nord con la prima nave.

Jacobus Cnoyen avrebbe dunque incontrato alla corte del Re di Norvegia il "prete con l'astrolabio", discendente da uno dei coloni inviati da Re Artù nelle terre dell'Artico, ed avrebbe raccolto da lui le notizie sul Polo, oppure, essendo giunto in Norvegia più tardi, le avrebbe ricevute di seconda mano; tuttavia neppure le conoscenze del prete sarebbero state di prima mano.

Il prete che aveva l'astrolabio riferì al Re di Norvegia che nell'anno 1360 era giunto in queste Isole Settentrionali un Inglese, Minorita di Oxford, che era un buon astronomo etc. Lasciando il resto del gruppo che era giunto nelle Isole, egli viaggiò per tutto il Nord etc., e mise per iscritto tutte le meraviglie di queste isole e diede al Re d'Inghilterra questo libro che egli chiamò in latino "Inventio Fortunatae", il quale libro inizia all'ultimo clima, cioè alla latitudine di 54° e continua fino al Polo.

Il Mercator identifica dunque il Francescano inglese, citato come fonte nella *legenda* della carta *Ad Usus Navigantium*, con l'autore dell'*Inventio Fortunata*, utilizzata come fonte da Johannes Ruysch.

Questo Monaco disse che la catena di montagne circonda il Nord come una muraglia, salvo che in diciannove punti i canali risucchianti scorrono attraverso, dei quali canali il più largo è oltre 12 miglia francesi da una riva all'altra e il più stretto 3/4 di miglio ...

La descrizione delle quattro isole circumpolari, lunga e poco coerente, non presenta elementi nuovi rispetto alla carta del 1569. Il testo si discosta però dal disegno quando afferma che i monti della Norvegia raggiungono la catena di montagne che fa da corona al Polo e che dalla parte opposta, dall'Asia settentrionale, una sottile penisola si protende altrettanto verso Nord. Nella carta invece le quattro terre sono completamente circondate dal mare. In questo punto dunque il testo della lettera si avvicina più alla carta di Johannes Ruysch, sulla quale tre penisole si estendono dall'Europa e dall'Asia settentrionali fino ad insinuarsi nell'anello di isole montuose che circonda le quattro terre polari.

Dopo avere superato le montagne e le terre pianeggianti e fertili che sono situate al di là di queste, e sulle quali egli

avrebbe trovato tracce di antichi insediamenti abbandonati ed avrebbe incontrato i Pigmei alti quattro piedi, il monaco sarebbe arrivato in vista del grande gorgo.

Al centro delle quattro regioni c'è un gorgo ... [lacuna] nel quale si riversano questi quattro Mari Risucchianti⁷ che dividono il Nord. E l'acqua scorre attorno e discende nella terra esattamente come se uno là versasse attraverso un imbuto a filtro. È largo 4 gradi da ogni lato del Polo, come dire 8 gradi tutto insieme. Salvo che proprio sotto il Polo è situata una nuda rupe in mezzo al mare. La sua circonferenza è quasi di 33 miglia francesi ed è tutta di roccia magnetica. E' tanto alta quanto ... [lacuna] così disse il Prete, che aveva ricevuto dal Minorita l'astrolabio in cambio di una Bibbia⁸. Il Minorita stesso aveva udito che la si può osservare tutto attorno dal Mare e che essa è nera e luccicante e che non vi cresce nulla poiché non vi è nemmeno un pugno di terra fertile. Tali furono lo scritto e le parole del Minorita, che da allora ha viaggiato avanti e indietro cinque volte per conto del Re d'Inghilterra. Queste cose si possono leggere nel libro chiamato "Inventio Fortunae" del quale il Minorita stesso era l'autore. Il predetto Prete disse anche al Re di Norvegia che nel paese dove aveva abitato non pioveva più di sei volte all'anno e anche così era pioggerella che non durava più di 6 o 7 ore. ... [lacuna] il vento non soffia mai con forza sufficiente a far girare un mulino. Inoltre là l'aria è sempre fredda. E gli altri 7 che erano con lui testimoniarono che anch'essi avevano udito cose simili dette dai loro vecchi, ma che non le avevano mai viste.

Questo è parola per parola quello che ho copiato da detto autore anni fa.

John Dee, che in quello stesso periodo aveva chiesto all'Ortelio informazioni sull'Atlantico settentrionale e sul Nord America⁹, nel 1580 disegnò una carta dell'emisfero occidentale.

⁷ Evidentemente intende i quattro grandi canali che separano le quattro terre circumpolari.

⁸ Il possesso dall'astrolabio da parte del prete sarebbe dunque secondo il Mercatore la prova della veridicità di tutto il racconto.

⁹ Non si conosce però la risposta dell'Ortelio. E. G. R. TAYLOR, *Op. cit.*, p. 61.

La carta manoscritta¹⁰ raffigura anche le terre polari, che sembrano seguire *grosso modo* lo schema del Mercator con le quattro isole, i quattro grandi canali e il mare interno; non appaiono però né toponimi né *legende* e non vi è traccia della rupe nera e altissima e del grande gorgo. Per tutta la raffigurazione dell'Atlantico settentrionale la fonte sembra però essere esclusivamente l'Ortelio.

Nello stesso anno 1580 Richard Hackluyt chiese per lettera al Mercator informazioni sulle sue fonti per il Nord e probabilmente anche di poter consultare direttamente l'opera di Jacob Knoyen, ma il Mercator rispose che il testo gli era stato prestato da un amico di Anversa, che al momento non riusciva a ritrovarlo. E.G.R. Taylor ritiene che l'amico possa essere lo stesso Ortelio¹¹, ma ciò pare poco probabile dato che quest'ultimo sembra ignorare le stravaganti notizie sul Polo Nord che si collegano all'*Inventio Fortunata*.

Per la sua raccolta di relazioni dei viaggi inglesi Richard Hackluyt non riuscì dunque ad ottenere informazioni dettagliate sul viaggio artico del Minorita e dovette accontentarsi di quanto riferito dal Mercator.

Con il titolo *Il viaggio di Nicolas de Lynna, un frate francescano ed eccellente matematico di Oxford, in tutte le regioni situate sotto il Polo Artico nell'anno 1360, durante il regno di Edoardo III Re d'Inghilterra* viene riportato integralmente il testo della *legenda* della carta ...*Ad Usus Navigantium* ..., con l'aggiunta di una considerazione finale sul grande gorgo: *I filosofi descrivono quattro voragini di questo mare oceano poste ai quattro angoli del mondo, dalle quali molti congetturano che traggano la loro prima origine tanto i flussi del mare quanto i movimenti del vento.*

Viene poi riportata una sintesi della lettera del Mercator eseguita dallo stesso destinatario John Dee: *Una testimonianza del dotto matematico maestro John Dee, riguardante il predetto viaggio di Nicolas De Linna.*

¹⁰ Conservata presso il British Museum (MS. Cotton, Augustus I.i. 1.).
E. G. R. TAYLOR, *Op. cit.* p. 55.

¹¹ E. G. R. TAYLOR, *Op. cit.*, p. 61.

Nell'anno 1360 (cioè nel 34° anno del regno del trionfante re Edoardo terzo) un frate di Oxford, che era un buon astronomo, venne in compagnia di altri nelle isole più settentrionali del mondo e là, dopo avere lasciato la sua compagnia, viaggiò solo e di proposito descrisse tutte le Isole Settentrionali con i mari risucchianti. Al suo ritorno consegnò la relazione di tutto ciò al re d'Inghilterra. Il nome di tale libro è "Inventio Fortunata" (o "fortunae"), il quale libro inizia dal grado 54 e va fino al Polo. Quel frate per diverse ragioni in seguito per cinque volte ri recò colà dall'Inghilterra e fece ritorno.

Si deve notare che dal porto di Linne (dal quale il predetto frate francescano prese il suo nome) all'Islanda non vi sono più di due settimane di navigazione con un vento normale e questa è stata una rotta commerciale ordinaria e abituale per molti anni. Fatto che appare ulteriormente confermato dai privilegi concessi ai pescatori di Blacknie nella stessa Contea del Norfolke dal re Edoardo terzo per l'esenzione e franchigia dal suo servizio ordinario in ragione del loro commercio con l'Islanda.

Da quale fonte John Dee o lo stesso Richard Hackluyt abbiano ricavato il nome di Nicolas di Lynn, che non è in alcun modo menzionato dal Mercator, quale autore dell'*Inventio Fortunata* non ci è dato sapere.

La fantastica visione delle terre artiche derivata dall'introvabile libro del Francescano venne ripresa da altri cartografi e cosmografi del tempo.

Anche Urbano Monti nel suo *Trattato Universale / Descrizione et Sito di Tutta la Terra sin qui conosciuta*, testo di cosmografia corredato di sessantaquattro tavole che unite insieme formano un grande planisfero, segue per il Polo Artico il modello mercatoriano. L'opera, portata a termine tra il 1587 e il 1590, ma con correzioni del 1604, è conosciuta in due copie manoscritte¹² e in una copia manoscritta con le carte a

¹² La prima è conservata presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Venegono, mentre* la seconda, venduta da Sotheby's il 12 maggio 1981, è di proprietà privata. J. J. S. Goss, *An Unusual Manuscript Wall Map by Urbano Monti 1544-1613*, in "The Map Collector", June 1981, pp. 18-22.

stampa¹³, probabilmente prova per un'edizione che non venne mai portata a termine. In un cartiglio sono elencati i *Nomi de Geografi, et de libri, de quali si è servito in quest'opera l'Autore*, tra i quali appaiono *Nicolo et Antonio Zeni, Olao Magno Gotbo*¹⁴ e appunto *Gerardo Mercator*.

Le terre polari sono anche qui costituite da quattro isole separate da canali, ma una grande rosa dei venti copre lo specchio d'acqua al centro del quale dovrebbe trovarsi la grande rupe di roccia nera. Su una della quattro isole si osservano due legende, *Paese di temperie sanissima fatto habitare dal Re Artù* e *Qui sono Pigmei lunghi solamente un braccio, et non vivono più che dui anni stando in continua guerra con le cicogne*. La fonte è indubbiamente il Mercator, anche se la seconda legenda è arricchita da notizie sul piccolo popolo derivate principalmente dagli autori classici e ben note alle persone colte del tempo.

Cornelis de Jode nell'edizione del 1593 del suo *Speculum Orbis* introduce un mappamondo in due emisferi in proiezione polare equidistante: tale scelta gli impone una rappresentazione dettagliata delle terre artiche ed antartiche. Raffigura così un'immaginaria enorme Terra Australe Incognita, che si estende dal Sud Africa allo stretto di Magellano e alle Molucche, e un'altrettanto immaginaria terra polare suddivisa in quattro parti secondo lo schema consueto. Tuttavia per quest'ultima il cartografo introduce alcune varianti, identificando una delle quattro terre con la *Novaja Zemlja*, le cui coste in quegli anni erano oggetto di interesse da parte dei navigatori inglesi e olandesi, mentre quella posta immediatamente a Oriente risulta saldata alla terraferma da un ponte continentale, rendendo impraticabile il passaggio a Nord-Est.

Due anni dopo venne dato alle stampe postumo l'*Atlas* del Mercator nel quale appare una tavola interamente dedicata

¹³ Conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. R. ALMAGIÀ, *Un prezioso cimelio della cartografia italiana. Il planisfero di Urbano Monti*, in "La Bibliofilia", XLIII, 1941, pp.156-193.

¹⁴ Da Olaus Magnus è tratta l'immagine della *Vorago*, il grande gorgo posto presso le coste della Norvegia.

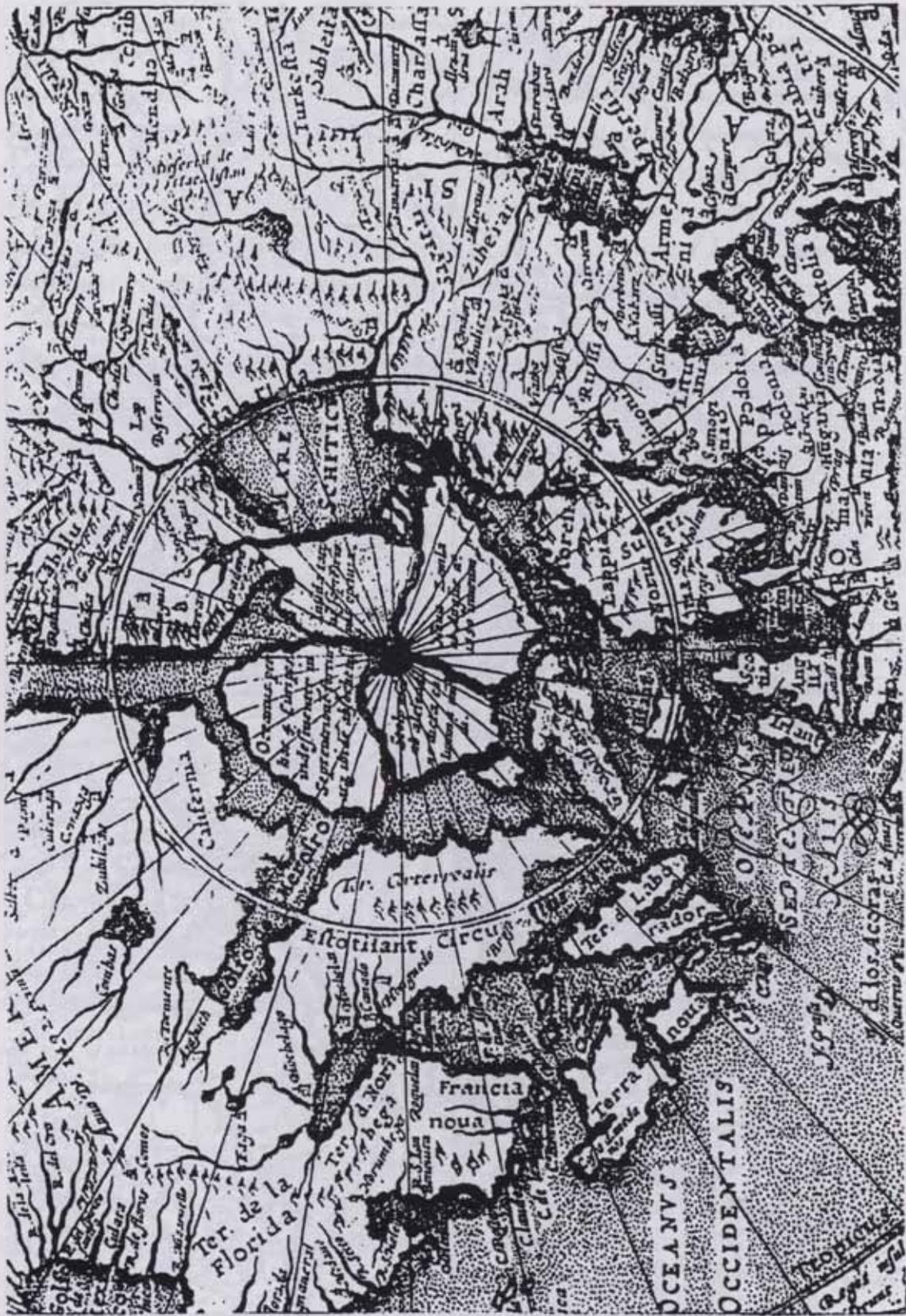


Fig. 3 - CORNELIS DE JODE, *Emisphertum...*, in *Speculum Orbis Terrae...*, Antwerp, 1593. Stralcio.

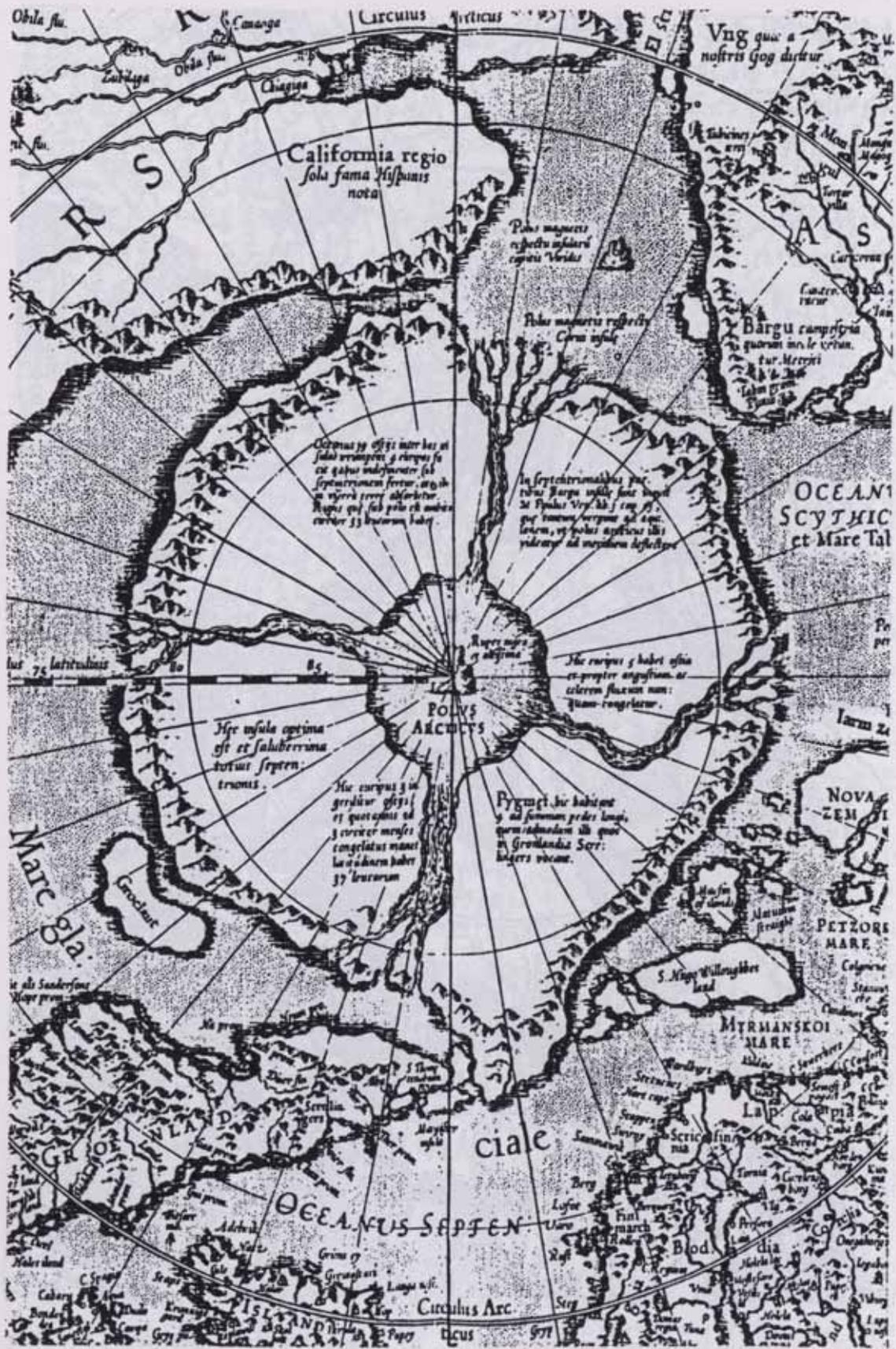


Fig. 4 - GERARD MERCATOR, *Septentrionalium Terrarum Descriptio*, in *Atlas*, pubblicato postumo, Duisburg, 1595. Stralcio.

alla *Descrizione del Polo Artico e delle terre circostanti*. Nella nota rivolta al lettore il cartografo afferma che *...delle condizioni e della situazione di queste terre ed in particolare di quelle vicine al Polo nulla di comprovato è noto agli Europei: tuttavia vi è una ragionevole speranza che, grazie alle quotidiane navigazioni degli Inglesi e degli Olandesi che cercano un passaggio boreale per le Molucche, il loro sito e i loro confini ci saranno resi noti in breve tempo*. Inoltre aggiunge l'informazio-

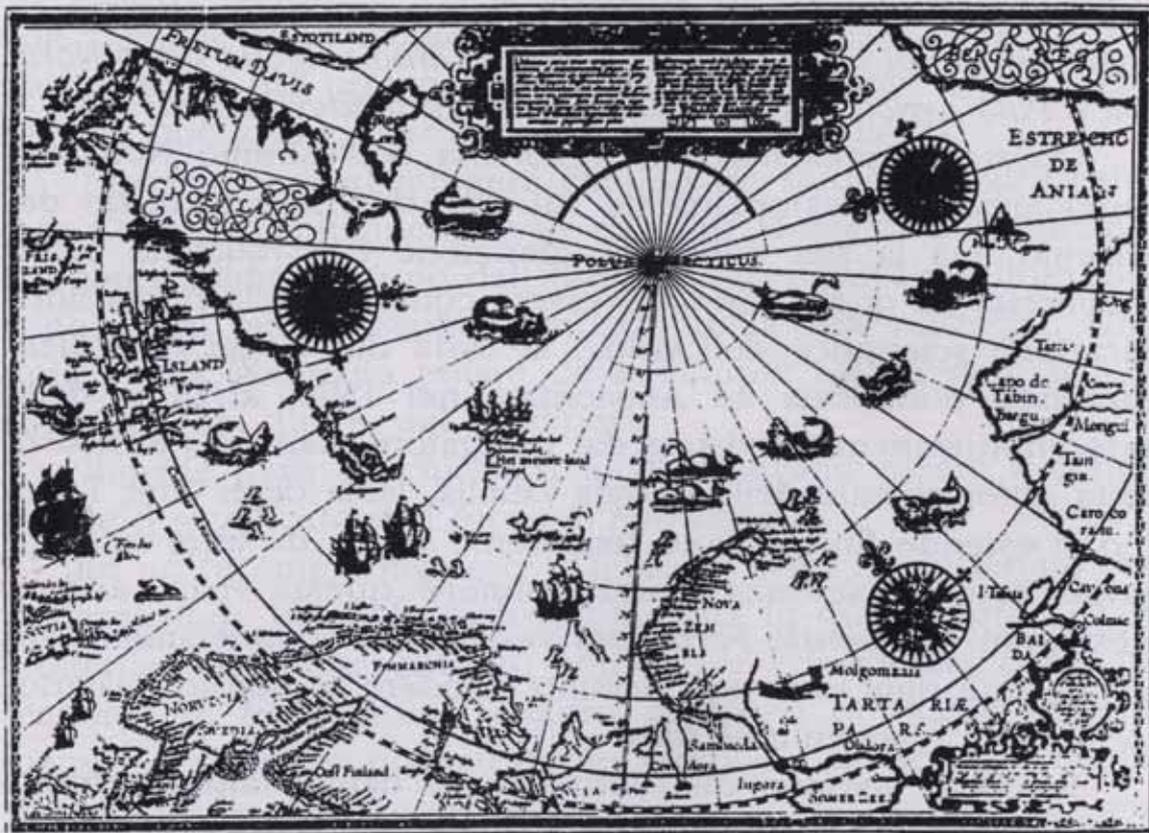


Fig. 5 - WILLEM BARENTSZ. *Delineatio Cartae Trium Navigationum...*, pubblicata postuma da CORNELIS CLAESZ, Amsterdam, 1598.

ne desunta dall'Ortelio, il quale a sua volta l'aveva ricavata da una fonte poco attendibile come gli Zeno, sull'esistenza di due insediamenti posti all'estremo Nord della Groenlandia, cioè *Alba* a $74^{\circ} 45'$ e il *Cenobio di S. Tomaso* a $75^{\circ} 12'$. Infine *...Per quanto riguarda la descrizione, la ho ricavata in parte dalle osservazioni nautiche di Sir Hugh Willoughby, Richard Chancellor, Stephen Borrough, Arthur Pet, Charles Jackman, Jacob Alday, Martin Frobisher, John Davis e altri Inglesi, in*

parte dal viaggio di James Cnoyen di s'Hertogenbosch ... L'Inventio Fortunata è dunque soltanto una delle fonti dell'autore, che dimostra certamente maggiore fiducia nelle esplorazioni dei suoi contemporanei.

La carta non presenta vistose variazioni rispetto a quella del 1569. Lungo la rotta di Nord-Est appaiono però la *Terra di Sir Hugh Willoughby*¹⁵ e la Novaja Zemlja, scoperte dei navigatori del tempo, mentre sull'isola artica prospiciente la Siberia si osserva una nuova leggenda derivata da Marco Polo: *Nelle parti settentrionali di Bargu si trovano isole, afferma M. Polo Veneto nel lib.1 cap. 61, le quali tanto volgono verso Nord, che il Polo Artico ai loro abitanti sembra tendere a Sud*¹⁶.

Questa rappresentazione visionaria dell'estremo Nord apparirà ancora occasionalmente sui planisferi fino all'inizio del Seicento, ma la sua definitiva sparizione è in qualche modo annunciata da quella che può essere considerata la prima raffigurazione scientifica dell'Artide, la carta dei viaggi di Willem Barentsz., pubblicata ad Amsterdam nel 1598; al di là delle terre effettivamente avvistate dal navigatore olandese, Svalbard, costa settentrionale della Novaja Zemlja, Isola degli Orsi, l'oceano si estende fino al Polo totalmente libero da terre immaginarie: solo la scienza potrà colmare questi spazi ancora inesplorati. *L'Inventio Fortunata* venne così completamente dimenticata e oggi ci si può persino chiedere se questo misterioso libro sia realmente esistito.

In effetti nessuno di coloro che ne hanno fatto menzione sembra averlo consultato direttamente. John Day dichiara a Cristoforo Colombo di non averlo trovato; quest'ultimo lo cita evidentemente senza averlo letto, poiché ne cerca una copia addirittura in Inghilterra; il Las Casas e Fernando Colombo non fanno che riferire il pensiero di Cristoforo e non dichiarano af-

¹⁵ In realtà quella terra non esiste: Hugh Willoughby non toccò una nuova isola, ma fu costretto a trascorrere l'inverno sulle coste della Lapponia, dove però con tutto l'equipaggio.

¹⁶ *E sì vi dico che questo luogo è tanto verso la tramontana, che lla tramontana rimane adrietro verso mezzodie.* MARCO POLO, *Milione*, (a cura di V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO), Milano, Adelphi, 1975, p. 100. Si intende che queste terre sono tanto a Nord che la Stella Polare si vede in direzione Sud.

fatto di conoscere il testo; Gerard Mercator afferma di avere appreso le notizie sull'Artico dall'opera, manoscritta o a stampa, di Jacobus Cnoyen, il quale a sua volta le avrebbe ricavate dal racconto di un prete, che avrebbe conosciuto il monaco francescano, che aveva visitato personalmente le regioni del Polo Artico; infine il dotto matematico John Dee, pur non essendo riuscito a leggere nemmeno la relazione di Jacobus Cnoyen, divenuta anch'essa introvabile, aveva concluso che il Francescano menzionato dal Mercator come autore dell'*Inventio Fortunata* si chiamava Nicolas di Lynn. Soltanto Johannes Ruysch non ammette apertamente di non avere consultato di persona il libro, tuttavia usa un'espressione ambigua (*si legge, si può leggere*), che può anche indicare una conoscenza indiretta.

Bisogna però aggiungere che, se tre studiosi quali Cristoforo Colombo, Johannes Ruysch e Gerard Mercator menzionano, indipendentemente l'uno dall'altro, questo introvabile libro, devono avere avuto assoluta certezza della sua esistenza. Uno scritto sulla geografia polare deve dunque essere stato in circolazione sul finire del Medioevo.

Rimane però da chiedersi quali potevano essere il contenuto e il significato dell'*Inventio Fortunata*.

In un recente congresso¹⁷ Delno C. West ha sostenuto che la descrizione del Polo Artico contenuta in quest'opera è stata arbitrariamente tolta dal suo contesto e considerata come un tentativo di tracciare un quadro realistico di quelle regioni, mentre in realtà scopo dell'autore sarebbe stato soltanto quello di riempire le zone vuote della carta geografica con rappresentazioni religiose, seguendo in ciò la tradizione dei mappamondi medievali che erano principalmente un'interpretazione cristiana del mondo. Pertanto la geografia polare del monaco francescano non avrebbe avuto alcuna pretesa scientifica, ma sarebbe stata soltanto una metafora dell'inferno biblico¹⁸.

¹⁷ D. C. WEST, *The polar cartography of the "Inventio Fortunata". Was it a medieval metaphor for the hell?*, comunicazione presentata al Congresso Internazionale di Storia della Cartografia, Wien, 1995, ma non pubblicata.

¹⁸ In effetti l'immagine dell'Inferno di John Milton mostra numerose affinità con il disegno del Polo del Mercatore. Circondato dal *Continente Gelato* e dal fiume *Lete* si trova il *Deserto Arido*, diviso simmetricamente in

Bisogna però aggiungere che i resoconti di viaggi mistici sono frequenti nel Medioevo, almeno fino al XIII secolo, e sono in genere molto espliciti in quanto descrivono Inferno, Purgatorio, Paradiso Terrestre e Paradiso senza ricorrere a metafore, come luoghi reali, percepiti come tali dai viaggiatori.

Quello che manca in questi viaggi visionari è il senso dello spazio e della distanza: i viaggiatori, che affrontano una serie di prove per giungere alla salvezza e alla beatitudine, si spostano senza difficoltà tra luoghi spirituali, che sono immaginati ai margini dell'ecumene, di norma nell'Oceano, e molto vicini l'uno all'altro, cosicché in pochi giorni di navigazione si può passare dall'Inferno al Paradiso.

Nella seconda metà del XIII secolo e nella prima metà del XIV i grandi viaggi in Asia per via di terra aprirono nuovi orizzonti e dimostrarono che l'esperienza poteva modificare l'immagine del mondo. Le narrazioni di viaggio si fecero più realistiche limitandosi a descrivere quanto direttamente osservato o raccolto da testimoni ritenuti attendibili e le notizie vennero inserite in un'immagine del mondo che teneva conto delle sue reali dimensioni. I mappamondi detti "di transizione" sono lo specchio di questo nuovo modo di pensare, poiché in essi i vecchi schemi fino ad allora considerati immutabili vengono sostituiti dalle conoscenze portate da missionari, mercanti e navigatori.

Tuttavia questa grande espansione delle conoscenze conobbe intorno alla metà del Trecento una grave battuta d'arresto. La conversione all'Islam dell'Orda d'Oro aveva chiuso la via dell'Oriente, isolando la Cina che tornò ad essere un irraggiungibile mito, ma soprattutto la Morte Nera, che aveva devastato l'Europa, aveva interrotto i viaggi ed i contatti tra i diversi popoli: il timore del contagio o di essere scambiati per portatori di contagio trattenne nelle loro case o nei loro monasteri tanti possibili viaggiatori.

quattro parti dai fiumi *Acheronte*, *Cocito*, *Stige* e *Flegetonte* che si gettano nel *Lago di Fuoco* posto nel centro (J. B. Post, *The Atlas of Fantasy*, New York, Ballantine Books, 1979). Sembra quindi che una simile immagine dell'Inferno abbia avuto una certa diffusione.

Il desiderio di conoscere il mondo non si era però spento del tutto e questo forse può spiegare il fiorire in quel periodo di relazioni di viaggi immaginari, concepiti però non come viaggi mistici, ma come viaggi reali, nei quali veniva descritta l'ecumene così come si sarebbe presentata agli occhi stupefatti di un viaggiatore, colma di mirabilia, di cose meravigliose, fino ad allora almeno in parte sfuggite alla conoscenza e pur tuttavia appartenenti alla sfera del naturale.

Forse anche l'*Inventio Fortunata* può essere inserita in questa categoria di opere geografiche compilate a tavolino consultando enciclopedie, relazioni di viaggiatori del passato, mappamondi, carte nautiche e carte regionali.

In questo caso però il sogno di descrivere il mondo deve essere stato più ambizioso, poiché riguarda zone che nessun essere umano aveva mai raggiunto e che nessun geografo aveva mai osato raccontare, terre estreme, inospitali, in gran parte inabitate e inabitabili, piene di insidie per gli eventuali audaci viaggiatori.

Probabilmente lo sconosciuto autore del misterioso libro adattò all'Artide le notizie sulla Scandinavia e sul Nord Atlantico, notizie di notti che durano mesi, di mari freddissimi con montagne di ghiaccio, di isole infuocate, di violente correnti e di grandi gorgi che ingoiano le navi. Forse proprio perché verosimile questa descrizione finì per essere ritenuta veritiera da qualche studioso del Rinascimento che tuttavia con ogni probabilità ne aveva avuto soltanto una conoscenza indiretta.

Si tratta comunque di una semplice congettura: il libro detto *Inventio Fortunata*, sempre che sia veramente esistito, è ormai da considerare perduto per sempre e ogni tentativo di ricostruirne il contenuto ed il significato è vano esattamente come quello di raccontare il Polo Artico senza mai averlo visitato.

SUMMARY

The *Inventio Fortunata*, a treatise sometimes quoted by Renaissance geographers, has disappeared long time ago. Apparently it was the report of a travel made around the middle of XIV century by an English Franciscan friar as far as the North Pole and contained a detailed de-

scription of the Artic lands. Such a description was considered trustworthy and accepted without any critical examination by the cartographers J. Ruysch and G. Mercator, who probably did not even read the book.

The A. examines the texts in which the *Inventio Fortunata* is quoted and comes to the conclusion that the work must have really existed, but was already lost in XVI century. It was probably made in the years of the Black Death and therefore must be included in the category of fancied travels, written at the desk, without leaving the safety of the monastery, and using *mappaemundi*, encyclopaedias and, over all, imagination.